

Crifregistra un aumento degli importi medi (+27,8%). E torna a salire la quota dei default

# La richiesta di credito è frenata

## Il rialzo dei tassi sgonfia la domanda delle imprese (-3,6%)

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

**T**ra le imprese prevale la prudenza in merito alla domanda di liquidità: si chiedono meno prestiti (-3,6% rispetto al 2022), ma quelli richiesti hanno importi maggiori, per un ammontare pari a 146.845 euro (+27,8%). Uno degli effetti dell'aumento del costo del denaro (e non solo), come rilevato anche per le famiglie, nel primo trimestre dell'anno (si veda *ItaliaOggi Sette* del 15 maggio scorso). Tuttavia, una famiglia può scegliere di posticipare la richiesta di credito, attendendo un calo dei tassi di interesse. Le imprese, invece, hanno costi non rinviabili e un bisogno di liquidità costante. Tanto che vengono a mancare le condizioni per una ripresa solida e il tasso di default delle imprese torna a salire, arrivando al 2%.

Sono le tendenze rilevate dal barometro Crif, azienda specializzata in informazioni creditizie, sulla base del patrimonio informativo del sistema di informazioni creditizie Eurisc, secondo cui la flessione delle richieste si rispecchia anche nello spaccato per tipologia di imprese. Nel dettaglio: c'è una contrazione del 6% da parte delle imprese individuali e del 2,4% per le società di capitali. Aumenta per entrambe le tipologie l'importo medio richiesto: +27,4% per le società di capitali (193.363 euro) e +21,3% per le imprese individuali (49.717 euro).

«Con l'aumento del costo del denaro è quasi inevitabile che

anche le imprese provino a richiedere meno soldi in prestito e che il rischio di un mancato rimborso del prestito stesso aumenti», spiega **Simone Capecchi**, executive director di Crif. «Se le famiglie possono decidere di rinviare una richiesta di credito a quando i tassi di interesse saranno diminuiti, le imprese hanno costi non rinviabili e un bisogno di liquidità permanente». Cosa comporta ciò? «Una novità è la risalita del tasso di insolvenza delle imprese», risponde Capecchi a *ItaliaOggi Sette*, «da gennaio 2023 vediamo una crescita e, pur nell'ambito di una media che è tra le più basse d'Europa, l'inversione c'è stata e ha raggiunto il 2%. Oggi a soffrire di più sono i settori del leisure, logistica, trasporti e alimentare mentre il farmaceutico gode di un outlook positivo. La tendenza è ovviamente dovuta all'aumento dei tassi, ma anche al clima di incertezza legato al rincaro delle materie prime, in particolare energetiche».

Torna quindi a salire pericolosamente il tasso di default delle imprese: da dieci anni questo indicatore era in costante calo, a testimonianza di una minore rischiosità delle imprese e un conseguente scenario favorevole per le banche e l'industria del credito. In particolare, il tasso di default è passato da picchi del 7-8% fino a un minimo dell'1,5% nel 2021. Successivamente la linea discendente si è dapprima appiattita per poi tornare a crescere dal 2022. «Ciò significa che le imprese hanno maggiore difficoltà a rimborsare

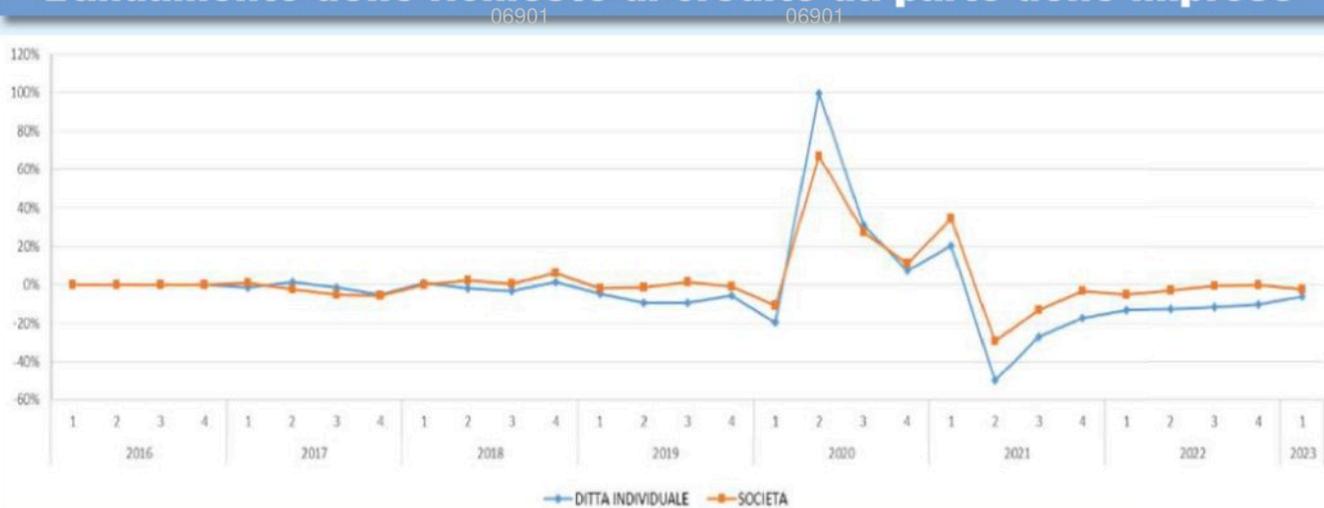
re i loro prestiti. Un nuovo rialzo dei tassi potrebbe portare a un ulteriore calo delle richieste di credito da parte delle imprese, anche se è vero che una decisione di questo tipo della Bce è largamente attesa, per cui non ci si attende una reazione eccessiva. Per le imprese pesano molto di più gli aumenti consistenti dei costi dell'energia», conclude Capecchi.

**Le richieste di credito per settore.** Mettendo a confronto la distribuzione della domanda di credito delle imprese dei diversi settori economici, dal I trimestre 2019 al I trimestre 2023, si registra un riassetto dei volumi di richiesta del credito ai livelli pre-pandemia, dopo il picco registrato nel I trimestre 2021. I settori che hanno maggiormente risentito della fluttuazione di questi anni di "permacrisi", ossia di crisi permanente, sono stati i servizi, il commercio e le costruzioni. Infatti, l'innalzamento delle richieste fino al I trimestre 2021 ha subito un considerevole slancio per i servizi che, rispetto al 2019, nei primi tre mesi del 2021 segnavano una crescita del 7,6%. Lo stesso è accaduto per il settore commercio che ha raggiunto lo zenit nel primo trimestre 2021, con un +7,5% in più rispetto ai livelli pre-pandemia. Il picco è stato significativo anche per le costruzioni, con un aumento del 7,4% rispetto al 2019. Viceversa, il comparto del food&beverage ha subito negli anni un forte ridimensionamento della domanda, passando da un livello pre-pandemia del 15,7% fino al 2% nel I trimestre 2023 (-13,7%).

— © Riproduzione riservata —



## L'andamento delle richieste di credito da parte delle imprese



Fonte: Eurisc - Crif

## Il confronto sulla distribuzione delle richieste di credito

SETTORE	I TRIM 2023	I TRIM 2022	I TRIM 2021	I TRIM 2020	I TRIM 2019
SERVIZI	25,2%	25,7%	34,8%	23,0%	27,2%
COMMERCIO	22,9%	22,8%	30,8%	19,9%	23,3%
COSTRUZIONI	17,2%	17,7%	21,0%	11,7%	13,6%
MANIFATTURIERO	10,9%	11,0%	13,8%	8,6%	10,1%
AGRICOLTURA	6,5%	6,9%	9,3%	6,3%	6,8%
TRASPORTI E LOGISTICA	5,0%	4,8%	6,3%	4,1%	4,7%
ALIMENTARE E BEVANDE	2,0%	2,0%	2,6%	13,6%	15,7%
ICT, MEDIA E TELECOMUNICAZIONI	1,5%	1,5%	2,0%	1,2%	1,5%
UTILITIES ED ENERGIA	0,6%	0,6%	0,9%	0,5%	0,5%
NON DISPONIBILE	7,5%	7,0%	9,1%	5,9%	6,8%

Fonte: Crif